

Nella Solennità dell'Assunta la festosa e commovente cerimonia di ordinazione

Leopold Nimenya, diacono

di Tiziano Torresi

Dopo la memorabile ordinazione diaconale di Roberto Fiorucci, nella Pentecoste scorsa, la nostra Chiesa particolare ha vissuto un'ora altrettanto solenne e festosa: il conferimento dell'ordine del diaconato a Leopold Nimenya. Un abbraccio sincero e commosso quello che il popolo di Dio che è in Civitavecchia e Tarquinia ha voluto tributare al giovane originario del Burundi ma ormai, dopo un decennio, cresciuto nella fede e divenuto fratello di tutti nella nostra Diocesi. Il rito di ordinazione si è svolto nel pomeriggio del 14 agosto, vigilia della Solennità dell'Assunzione al Cielo della Vergine Maria, durante l'Eucaristia presieduta dal Vescovo Carlo Chenis in Piazza Leandra, al riparo dal sole spietato e dal caldo opprimente di mezz'agosto, nel cuore del borgo medievale di Civitavecchia, sotto lo sguardo materno della pregevole Madonna delle Grazie conservata nell'antica chiesa della Stella.

“Celebrare il rito nella piazza, luogo del quotidiano scorrere della vita, ci ricorda che la nostra identità di cristiani non prescinde dalle vicende ordinarie e che l'itinerario di santità che dobbiamo percorrere va fortemente radicato nel tempo che viviamo”: così inizia la puntuale e affettuosa omelia di mons. Chenis che ricorda come “la piazza sia immagine del Cenacolo dalle porte aperte, ove ci ritroviamo, senza paura del mondo, per raccontarci i prodigi della predicazione e da dove ripartiamo per annunciare a tutti, in ogni luogo di vita, la bellezza dell'incontro con Cristo. Proprio la predicazione non può fare a meno – ha proseguito il Vescovo – dalla testimonianza del servizio, dall'impegno proprio di ogni credente, dall'esperienza di umanità che la Chiesa deve compiere. In questo la Chiesa, fidandosi non delle proprie forze, ma della grazia di Dio, può davvero seminare gioia raccontando il Vangelo di Gesù. E il ministero del diaconato è immagine di tutto questo, sia nella liturgia sia nella carità corporale e spirituale verso i più bisognosi di misericordia e di cure. Viepiù se il diaconato, nella purezza di Spirito, nell'obbedienza e nella povertà qualifica la crescita personale come momento che predispone al grado successivo del presbiterato”.

La provenienza dal cuore dell'Africa di Leopold e le burrascose vicende che egli ha trascorso prima di approdare a questo momento così bello e importante della sua esistenza, momento che lo radica ancora di più alla nostra Chiesa particolare, conferiscono alla celebrazione un significato ricco e singolare. “Leopold ci ricorda l'universalità della Chiesa, il flusso ininterrotto di risorse spirituali ed umane che sempre ha innervato la comunità ecclesiale nella spinta missionaria verso tutti i punti cardinali – afferma il Vescovo riassumendo le grandi tappe storiche della predicazione del vangelo nei cinque continenti – Nel servizio che numerosi giovani africani come Leopold già oggi compiono nelle Chiese del Vecchio Continente risplende il mistero della Sposa di Cristo, non legata alla terra ma solamente al bisogno intimo di donare la Parola di Vita senza conoscere confini”.

Anche l'amore non conosce confini e infatti accanto a Leopold non ci sono soltanto i numerosi, emozionati amici di ogni generazione, quanti lo hanno accolto ferito e poi lo hanno accompagnato nel cammino di guarigione fisica e di formazione religiosa, i fedeli della sua parrocchia di San Gordiano, i giovani del Seminario di Viterbo, ma ci sono anche spiritualmente presenti i genitori, i parenti, le persone care perdute durante la tragedia della guerra: guardano il loro figlio dal Cielo, in una comunione di preghiera che diventa benedizione e costante intercessione al Bene.

Con loro, nello splendore senza pari e senza fine della Gerusalemme Celeste, sono raccolti i santi invocati nella lunga litania che precede il rito di ordinazione. E mentre il Vescovo impone silenziosamente le mani sul suo capo, Dio inizia a scrivere un nuovo, atteso capitolo dell'avventura terrena di Leopold, disposto, con il suo sì convinto e responsabile e con l'aiuto dello Spirito invocato nella preghiera di ordinazione, ad assumersi un impegno di diaconia alla Parola e alla Carità che è anche promessa di filiale fedeltà e d'obbedienza.

In questa comunione spirituale tra cielo e terra che la liturgia opera come un prodigio in Piazza Leandra, lo sguardo di tutti è fisso su Maria, “innalzata alla sublime dignità di madre del Figlio di

Dio fatto uomo e coronata di gloria incomparabile”. È lei la nuova “arca dell’alleanza”, perché al pari e di più dell’antica, Ella testimonia con la sua maternità divina e la resurrezione corporale la perenne e vitale alleanza di Dio con il suo popolo. Come l’antica arca conteneva la legge, la nuova arca contiene la legge dell’amore fattosi carne. Guardando a Maria Assunta, primizia della Chiesa, guardiamo alla figura di noi stessi, a quello che saremo, avendo la sicura conferma che le nostre speranze sono ben riposte. Come recita il Prefazio: “In lei Dio ha rivelato il compimento del mistero di salvezza e ha fatto risplendere per il suo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza. Egli non ha voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della vita”.

La Madre che ci aspetta e ci sollecita a camminare verso il regno di Dio guarda oggi in modo tutto speciale Leopold, che con umiltà ha fatto delle sue tragiche peripezie non un motivo di disperazione e di rassegnazione ma un costante ed esemplare *Magnificat* rivolto a Dio. Il pensiero grato e la preghiera della nostra Chiesa per questo figlio eletto, come una eco del suo inno esistenziale di lode, non si interrompe al termine della celebrazione ma resta nel cuore mentre pellegrini verso il Cielo, ove sta la Regina alla destra del Figlio, continuiamo a percorrere le strade del mondo.